

Sergio Bonfantini

LE 63 OPERE DEL MUSEO

Con riproduzione dei particolari

A CURA DI MASSIMO A. BONFANTINI E ROBERTO MORONI

FONDAZIONE SERGIO BONFANTINI – BORGOMANERO
INTERLINEA

© Novara 2006 interlinea srl edizioni
via Pietro Micca 24, 28100 Novara, tel. 0321 612571
www.interlinea.com
Stampato dalla Nuova Tipografia San Gaudenzio srl, Novara
ISBN 88-8212-556-4

Fotografie di Mauro Porta

In copertina: Sergio Bonfantini, *Primavera sul Ticino* (Borgomanero, Fondazione Sergio Bonfantini)

Sergio Bonfantini. Le 63 opere del Museo raccoglie cronologicamente le immagini e le descrizioni di 63 dipinti, destinati a testimoniare in esposizione permanente il percorso coerente e le incisive esperienze artistiche del maestro novarese.

Mio zio Sergio Bonfantini è morto il 22 gennaio 1989 a Novara, dove era nato il 28 aprile 1910 e dove aveva sempre abitato e soprattutto operato. Le opere conservate dalla Fondazione Sergio Bonfantini, che presiedo per volontà testamentaria di mio zio, ricevono degna accoglienza in Borgomanero, per volontà del Comune e della Fondazione Marazza.

Questo volume, che si aggiunge alle numerose pubblicazioni e monografie segnalate anche nell'acclusa bibliografia, è scritto con l'amico professore Roberto Moroni ed è il primo di una serie di libri destinati a informare sull'opera completa di Sergio Bonfantini.

Ringrazio cordialmente e affettuosamente i colleghi del consiglio d'amministrazione della nostra Fondazione. Anzitutto i più "antichi": Giulio Bedoni, Amerigo Biglia, Ettore Carinelli, Enrico Comola, Diego Graziosi (vicepresidente), Vittorio Minola, Marco Rosci. E con particolare gratitudine le "nuove entrate": Roberto Moroni e gli amici di Borgomanero, Gianni Cerutti e Pierluigi Pastore.

MASSIMO A. BONFANTINI

Sommario

1. Case	p.	11
2. Ritratto del fratello Cino	»	13
3. Paesaggio	»	15
4. Testa con ciotola	»	17
5. Le uova	»	19
6. Riflessi	»	21
7. Manovre	»	23
8. Gruppo di famiglia	»	25
9. Il vestito rosso	»	27
10. Ritratto di Richelmy	»	29
11. Il cavallo sauro	»	31
12. Ragazzo	»	33
13. Nudo di donna	»	35
14. La ciotola	»	37
15. Candela con brocca e vaso	»	39
16. Contadino con falce	»	41
17. Interno di stalla con figure	»	43
18. Interno di stalla con contadini seduti	»	45
19. Le maschere	»	47
20. Dal Bruegel	»	49
21. Il tavolo	»	51
22. Il pensatore	»	53
23. Il frate	»	55
24. Tavolino con brocca	»	57
25. Paesaggio	»	59
26. Le Cinque Terre: Riomaggiore	»	61
27. Cascinale	»	63
28. Il vaso viola	»	65
29. Le mondine	»	67
30. Ragazza in blu	»	69
31. Bottiglia	»	71

32. I miei soggetti	p.	73
33. Figura di vecchia	»	75
34. Le damigiane	»	77
35. Portafrutta bianco	»	79
36. Interno con tavolo	»	81
37. Figura d'uomo appoggiato al tavolo	»	83
38. Giocatori di carte	»	85
39. Blow up	»	87
40. Il vaso rosso	»	89
41. Vetri	»	91
42. Modello 21	»	93
43. La serra in rosa	»	95
44. Le due verticali	»	97
45. Ceramica	»	99
46. La cava	»	101
47. Struttura industriale n. 2	»	103
48. Serra n. 3	»	105
49. Ricordo di De Sica	»	107
50. Interno floreale con stampe	»	109
51. Borsalino	»	111
52. Compagno	»	113
53. Ragazza	»	115
54. Angolo di osteria	»	117
55. I colli di Gattinara n. 2	»	119
56. Primavera sul Ticino	»	121
57. Omaggio a Chardin. Le papier de fraises de bois	»	123
58. Autoritratto	»	125
59. Controluce nello studio	»	127
60. Nello studio	»	129
61. Nello studio n. 2	»	131
62. Il colore e il suo doppio	»	133
63. Primavera sul Ticino	»	135
Notizie biografiche	»	137
Bibliografia	»	139

Sergio Bonfantini
Le 63 opere del Museo

1. Case 1926



Paesaggio primitivo del pittore sedicenne. Sergio era nato a Novara il 28 aprile 1910, penultimo di cinque figli, dalla torinese Maria Ferrari e dal novarese Giuseppe, che era stato sindaco socialista della città dal 1915 al 1922. Primitivo il dipinto, per la tecnica ancora da ragazzo autodidatta, ma anche per l'essenzialità e la povertà medievale degli edifici, e per il gusto geometrico dell'inquadratura. Ma il taglio, privo di idillio come di messa in scena, induce al movimento, a inoltrarsi con l'occhio nel varco a sinistra, anticipando un percorso di scoperta del viandante. (MAB)

2. Ritratto del fratello Cino 1929



Controluce il paesaggio delle *Casa*, controluce e di spalle il *Ritratto del fratello Cino*. A confermare una scelta per la comunicazione indiretta: non rappresentazione, ma interpretazione e *memento* di presenze e di atmosfere, girando intorno alle cose e alle persone. Prima prova di una notevolissima serie di ritratti, il quadro palesa una personale padronanza dei neri e dei giochi di luce, una ormai acquisita sicurezza tecnica, certo dovuta anche alla frequentazione, a partire dal 1927 e sino al 1930, della Scuola a Torino di Felice Casorati. (MAB)

3. Paesaggio 1930



Il 1929 è anche l'anno di uno straordinario ritratto di gruppo, di quattro persone, *La famiglia del bifolco*, conservato alla Galleria d'Arte Moderna di Torino, che è forse in assoluto la più nota e celebrata opera del maestro di Novara. In quel quadro si può ritrovare la lezione orale e scritta di Lionello Venturi, con il suo richiamo al *Gusto dei primitivi*, che è del 1926, e a Cézanne. Ma in questo quadretto dell'anno dopo, del 1930, l'attenzione alla civiltà contadina, costante di Sergio così simpatetica al suo mentore Mario Soldati, si esprime nell'affettuosa meditazione su un paesaggio di pianura coltivata e civilizzata, ma non ancora colonizzata e asservita dalla città. (MAB)

4. Testa con ciotola 1930



Come ebbe a dire anche il suo maestro Casorati, Sergio lavorava intensamente, «senza rivolgere neppure uno sguardo su ciò che i suoi compagni ed il suo maestro facevano, senza cercare o sopportare alcun incontro, alcun accostamento». Però rimuginava da introverso ciò che recepiva. E non rifuggiva dal confronto. Ad esempio con Sironi, di cui alcune importanti influenze sono manifeste, e con la corrente di metafisica e con Giorgio Morandi, come si vede in questa natura morta. Ma qui gli oggetti sono in uno spazio-tempo materialmente determinato, con tutta la loro profondità corposa e tattile, in un interno, con i dintorni, le atmosfere, le ombre; gli oggetti non sono profili di idee, estatici e solenni. La sottile melanconia nasce dalla fisicità dell'esperienza esistenziale, non da un'ipotesi metafisica. (MAB)

5. Le uova 1930



La meraviglia dei colori del quotidiano. La luminosità che si spande sul marrone del vaso di terracotta, sul bianco delle uova, sul blu della superficie del tavolo. Se, come sosteneva John Dewey, l'arte visiva serve non solo a rappresentare o a sostituire l'immediata percezione della natura e degli oggetti, ma serve anche a guidare, indirizzare, approfondire, arricchire di sentimenti l'esperienza percettiva, allora non sarà forse vero che, pur nell'età dominata dalla fotografia e dal cinema, la pittura, con la sua fissità meditativa e le sintesi perentorie delle sue inferenze, ci potrà aiutare a non smarrirci nella complessità e nell'effimero dell'immediato, o a non istupidirci nella coazione a ripetere del consumo dello stereotipo? (MAB)

6. Riflessi 1930



Un quadrato di ritmiche simmetriche, somiglianze e opposizioni, fra le due bottiglie, i due bicchieri, il piano del tavolo e lo sfondo, che a sua volta si divide in due. Un concerto di colori, di rimandi, riflessi, trasparenze e specchiature, risolto con una maestria tecnica matura e rifinita. Un concerto per gli occhi, con una sensibilità speciale per certi toni asprigni o acidi, come i timbri del jazz, che a Novara in quegli anni si sentiva nei dischi, nel garage del papà dell'Enrico Emanuelli o nella mitica soffitta del pittore Poletti. (MAB)

7. Manovre 1931/1984



Il pittore in tutto il decennio e oltre ha per i cavalli un'attenzione speciale. Fra l'altro, Sergio andava benissimo a cavallo, e aveva imparato dai cavallanti, dai contadini, non al maneggio. La passione per i cavalli gli era venuta fin da ragazzino, osservando i grossi cavalli da tiro che scaricavano merci nel cortile della sua casa. È insolito invece per lui il taglio tradizionalmente vedutistico di questo quadro di grosse dimensioni. Nel 1984 Sergio ha fatto sparire l'ufficiale dalla sella del cavallo in primo piano, che così diventa protagonista assoluto, e il quadro si capisce meglio: un monumento alla cavallinità e non al militarismo. (MAB)

8. Gruppo di famiglia 1932



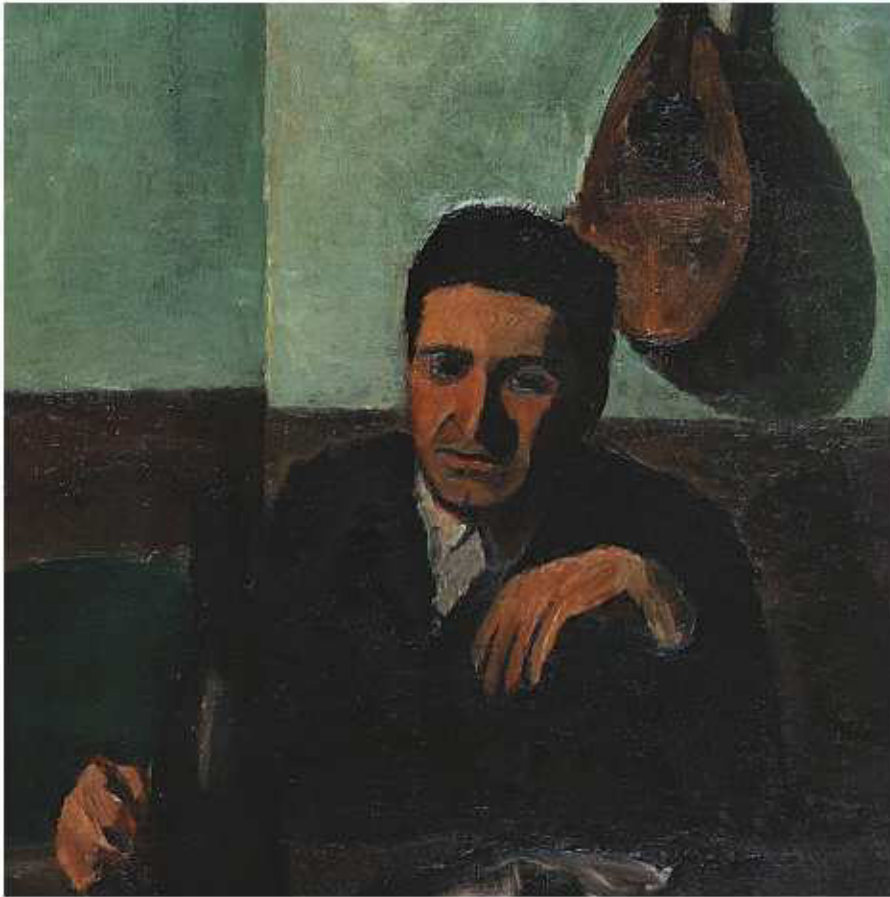
La famiglia del bifolco del 1929, che rappresenta la famiglia non-borghese, la famiglia contadina, è dipinta con note espressioniste più aspre. Questa del *Gruppo di famiglia* di tre anni dopo è la famiglia Bonfantini. Di faccia, questa volta, e in piedi, il fratello Cino, il più giovane: guarda serio davanti a sé, a vedere chiaro e lontano un futuro di speranza. Pensoso il fratello Corrado, il politico antifascista che già era stato in prigione nel 1928-1929. Completa l'iconografia classica delle tre età dell'uomo il ritratto di un vecchio conoscente, che sostituisce, bizzarramente, il padre professor Giuseppe. Perché per austerità (forse da matematico poco amante di esibizionismi) si era rifiutato di posare per il figlio. Ma il senso non muta, e diventa più universale. Sono tutte le famiglie dei lavoratori della mente, degli intellettuali, che devono comprendere e sostenere i diritti e i valori dei contadini, isolati e conculcati. (MAB)

9. Il vestito rosso 1933



Le labbra strette, gli occhi persi dietro a un intimo sentimento non lieto, forse di incertezza, le braccia magre ma muscolose da ragazza paesana. Una persona precisa, non abbellita ma neppure messa in caricatura dal disegno, scavata in uno sforzo di rivelazione, che il grande ritratto aiuta ad attraversare per comprendere gli altri. Evitando la celebrazione, il cronachismo, ma anche il naturalismo sociologico di molte e alte tradizioni. Il rosso festivo, più che festoso, del vestito vale a far risaltare sul fondale nero il volto e la persona: solo lei e proprio lei. (MAB)

10. Ritratto di Richelmy 1933



Anche qui lo sguardo fugge di lato, ma è intento a un progetto. Il poeta Tino Richelmy ha in mano un lapis. Una sua poesia è scritta persino sul retro del quadro. In un'osteria dall'interno infittito da più piani, lati e spigoli, con il conforto del vino e di toni scuri ma affettuosi, interrotti dalla parete azzurrina che avvolge il capo e sostiene il mandolino appeso, Tino sembra in conversazione, sul punto di aprire bocca. Ma l'incertezza esistenziale viene tradita dalla postura esitante e molle del braccio sinistro. (MAB)

11. Il cavallo sauro 1934



Negli anni trenta, la pittura di Sergio Bonfantini raggiunge un esito molto intenso e originale nella serie dedicata ai cavalli, stalle e cascinali. Questi quadri, non valorizzati da Casorati, riscoperti negli anni sessanta, hanno colpito pubblico e critica anche per la loro grandiosità, e sono quindi in buona parte dispersi in varie collezioni. I due più celebri, ora di proprietà della Banca Popolare di Novara, sono del 1933: *Contadini nella stalla* e *Cascinale al sole*. Giorgio Bassani ha parlato di «contadini pavesiani»; e nella sua tesi di laurea Elena Conti ha esaltato lo sguardo mobile e avvolgente, il «taglio cinematografico, da Orson Welles». Anche in questo dipinto dell'anno dopo, il nostro «esistenzialista contadino» prende le distanze dalla rigidità teatrale dello spazio casoratiano, per farci sentire, ha scritto Rossana Bossaglia, «il respiro dell'animale nel suo ventre tondo e pastoso». (MAB)

12. Ragazzo 1942



In inquadratura insolita, il ragazzino si volge appena verso di noi, senza incrociare il nostro sguardo. L'aria un po' malata in un tetto anno di guerra. Nell'ambiente cupo, che potrebbe essere un carcere o un ospedale, si esalta la qualità del ritratto pittorico. Non ha la superficiale lucidità identificatoria della foto, né la pretesa inquisitoria del film: è il segno enigmatico di una persona che non si esibisce, ma che forse cerca dialogo e conversazione. (MAB)

13. Nudo di donna 1942



La finestra, secondo una tradizione rinascimentale a spezzare a destra l'interno della stanza, palesa un paesaggio moderno di estrema periferia, di accenti un poco sironiani. Una figura femminile si avvicina dal buio da sinistra alla ragazza sul letto, che sembra dormire. Sorpresa di schiena dallo sguardo, rifiuta l'ostentazione sessuale diretta delle Veneri, secondo la linea da Tiziano a Manet, come pure l'occhio cinico o clinico, anatomico-ginecologico-verista. Solo il pittore l'ha vista in faccia, e non ce la rivela. Segna invece, anzitutto per sé, la sua grazia snella e sensuosa: il sentimento gentile e la carnalità perentoria e segreta del suo amore. (MAB)

14. La ciotola 1946



Casorati è un pittore teatrale di scenografie. Bonfantini è un pittore cinematografico di interni. Qui la carrellata muove lenta e assorta: dalla ciotola in primissimo piano al contadino, con la sua faccia stagliata un po' india e incominciata dal berretto, sino al biancheggiare elegante del cavallo sullo sfondo della stalla. Sergio ha finito la guerra. Ha fatto la Resistenza. È stato anche arrestato e picchiato dai fascisti. Uscito di galera per uno scambio. Non si vanta mai di aver fatto il partigiano. Un dovere normale. Riprende la sua lotta di liberazione della civiltà contadina con la pittura. (MAB)

15. Candela con brocca e vaso 1947



Aldous Huxley ha parlato della bellezza ipnotica e cangiante della percezione del fuoco nel camino. Senza faville, più dolce e dorato è il fluttuare del lume di candela, che scopre, dall'indifferenza del buio, l'offrirsi del corpo degli oggetti alla meditazione, nella situazione di dialogo silente e notturno con le cose. Nell'interno o meglio nell'intimità dell'ambiente. (MAB)

16. Contadino con falce 1947



Anche un esterno può essere prossimo e familiare come un interno. Ed essere così un ambiente. Anzitutto per il personaggio che tu “pedini”. Come raccomandava il massimo teorico e sceneggiatore del Neorealismo, Cesare Zavattini. Allora puoi mostrare con amore tattile come è fatto quel muro e quel terreno, e la confidenza del tuo contadino, con i suoi piedacci nudi in primo piano. La falce ha invece l’eleganza artigiana, che continua e perfeziona con arte la natura. Il cappello ce lo nasconde, ma il gesto ce lo rivela, nella sua fragile individualità e nella universale bellezza della sua operosità. (MAB)

17. Interno di stalla con figure 1947



Nella stalla si faceva anche ricreazione. Si raccontavano storie. O si suonava il mandolino. Come in questo quadro che riprende il motivo da un quadro più grandiosamente illustrativo del 1930. Qui il suonatore ha caratteri meno selvaggiamente picareschi. Quasi un musicista ambulante di mezz'età. La resa col disegno e coi colori dell'effetto di profondità da caverna intima e spaziosa della stalla poggia su una costruzione sapiente, che muove lo sguardo ad alzarsi lentamente dal primo piano delle figure per focalizzarsi sul cavallo. (MAB)

18. Interno di stalla con contadini seduti

1947-1948



Simile ma più circolare il movimento della ripresa in questo quadro rispetto al precedente. Simile anche qualità e quantità dei personaggi. Più pesanti e massicci però il cavallo e i contadini. Nessuna distrazione. Solo pensoso riposo. L'effetto di senso voluto è sicuramente mostrare l'isolamento ma anche l'abbarbicarsi tenace al loro lavoro e al loro mondo dei contadini e dello stesso pittore. Sergio Bonfantini pittore di Novara città di campagna continua a girare in bicicletta e a rifiutare, come dice, sia i cartelloni pubblicitari e narrativi alla Guttuso, sia la freddezza decorativa e intellettualistica dell'astrattismo. (MAB)

19. Le maschere 1949



L'astrattismo tuttavia assedia Sergio. Domina ormai il mercato ed è di gran moda. Come racconta lo stesso pittore nel filmato trasmesso da Rai Tre nel 1983, «l'astratto aveva preso enormemente piede. Non esisteva quasi più una galleria che facesse mostre di arte figurativa». Soggiunge Sergio: «E allora anch'io, c'è stato un momento che avevo un poco cominciato a portarmi su alcune stesure di colore, eliminando quasi gli oggetti». Naturalmente, come spesso accade nei racconti autobiografici, la memoria semplifica, esagera e razionalizza. Non si potrà negare però che in questo quadro il gioco geometrico delle linee rette, un po' alla Mondrian, escluda quasi la corposità dei volumi. Ma non la profondità, molto marcata dal piano del tavolo. A privilegiare ancora una volta, secondo la originale poetica postcubista di Bonfantini, gli spazi interni: i vuoti sui pieni. (MAB)

20. Dal Bruegel 1950



Conviene comunque riprendere ora il discorso autobiografico di Sergio, che dice di essere fuggito dalla sirena dell'astrattismo per merito di un amico e di un classico. Sentiamo: «Mi sono ripreso proprio perché una volta era venuto qui in istudio Testori. Aveva visto questi quadri che stavo facendo. Mi ha detto: "Ma che cosa diavolo fai? Ma non vedi quelli che facevi prima? Non vedi che differenza? Toma un po' ancora come eri tu, lascia stare!" E allora è stato quello scossone lì che mi ha fatto riprendere. Ed è proprio in quel momento, poi, che mi sono innamorato del Bruegel. E ho fatto alcune serie di quadri del Bruegel. Forse anche, penso, per i suoi gusti contadini. Senza che ci pensassi sopra. Deve essere stata proprio una cosa spontanea, involontaria, questa mia attrazione verso il Bruegel». (MAB)

21. Il tavolo 1950



Oltre a quello, appena visto, dedicato agli *Storpi*, c'è un quadro di questo stesso anno, intitolato per mano del pittore *Omaggio a Bruegel*. Una festa contadina, una *Ballata*, con un che di assorto e fiabesco. Il «realismo lirico», come lo chiama Soldati, che è una costante di Sergio, dopo la tentazione dell'astratto e l'intenso dialogo con Bruegel, si volge ora allo studio degli oggetti e degli interni e dei mobili, e soprattutto dei tavoli, con una più marcata libertà di invenzione. La pittura è preceduta da una costruzione sintattica assolutamente non data, non convenzionale: da una originale disposizione rarefatta delle cose sul tavolo, che accentua, nella composizione, la singolarità e le risonanze degli elementi e la nudità degli spazi e dei silenzi evocati, come in certa musica di Cage. (MAB)

22. Il pensatore 1950



Un paesaggio lo puoi interpretare ma non cambiare. Non devi cambiarlo, diceva Sergio. Ma con gli oggetti e i loro rapporti ci puoi anche giocare. Come in questo quadro molto audace, ironico e “concettuale”. Per mettere le carte in tavola non hai bisogno neppure del tavolo, sembra dire Sergio, del tavolo eterno supporto di tutte le nature morte. Il libro sta su egualmente. Il pensatore di gesso lo studia e fa da specchio all'autore come in un autoritratto. Il pensatore sono io, dice il pittore, ma io non leggo i libri. Mi nutro e vi nutro di visioni, di immagini. (MAB)

23. Il frate 1951



Mario Soldati ha definito «pasta di luce» la pittura di Sergio Bonfantini, e ha insistito sulla sua «straordinaria vitalità luminosa». La ritroviamo anche intorno alla figura di questo frate, sul barbone del frate. Sergio amava dipingere i frati. Non i preti. Forse perché i frati avevano abitudini e regole di vita più contadine e meno borghesi. Certo la sua visione del mondo non si volgeva al misticismo e al soprannaturale. Rosci ha parlato giustamente della sua «silenziosa indagine dell'ordine naturale». Che si salda con l'esistenzialismo contadino: nel rifiuto di ogni pelosa retorica rural-fascista come di ogni estetismo o sentimentalismo, romantico o populista che sia. La sua è una visione della natura ecologica perché contadina. È una visione contadina del lavoro, dell'amore, degli animali e delle piante, del tempo e delle stagioni, della vita e della morte. (MAB)

24. Tavolino con brocca 1954



Dopo il 1948, Sergio non viene più invitato alla Biennale di Venezia, e fino al 1957 cessano le sue esposizioni pubbliche. Segni di una crisi di riconoscimento e di insoddisfazione del pittore, che nel 1952-1953 pensa quasi di cambiare mestiere. In realtà non smette mai di dipingere. Spesso lavorando con cura e precisione estrema a preparare la disposizione, l'installazione architettonica dei modelli delle nature morte: per due o tre giorni a provare e a riprovare le posizioni degli oggetti, del cavalletto e della sedia sua postazione di pittura, tracciando segni per terra col gesso e disegni a matita sulla carta. Inseguiva rese virtuose di giochi di piani e di colori, come questa, che impone lunghi e lenti giri all'occhio, sempre richiamato al godimento dello spiccante biancore della brocca. (MAB)

25. Paesaggio 1955



Sergio non rinunciò mai alla pittura all'aperto, al paesaggio. Perché anzitutto voleva godersi di più alberi, case, luci, acque, colli, muri: nel tenerseli lì per ore e giorni, a portata d'occhio e di pennello, per ricalcarne, rifarne, scoprirne le forme a poco a poco. Le forme: le linee, gli spazi, le luci e le ombre, le geometrie dei campi, le masse dense degli alberi... Come questo, di albero, vero monumento, più alto e più forte delle case. Senza opacità. (MAB)

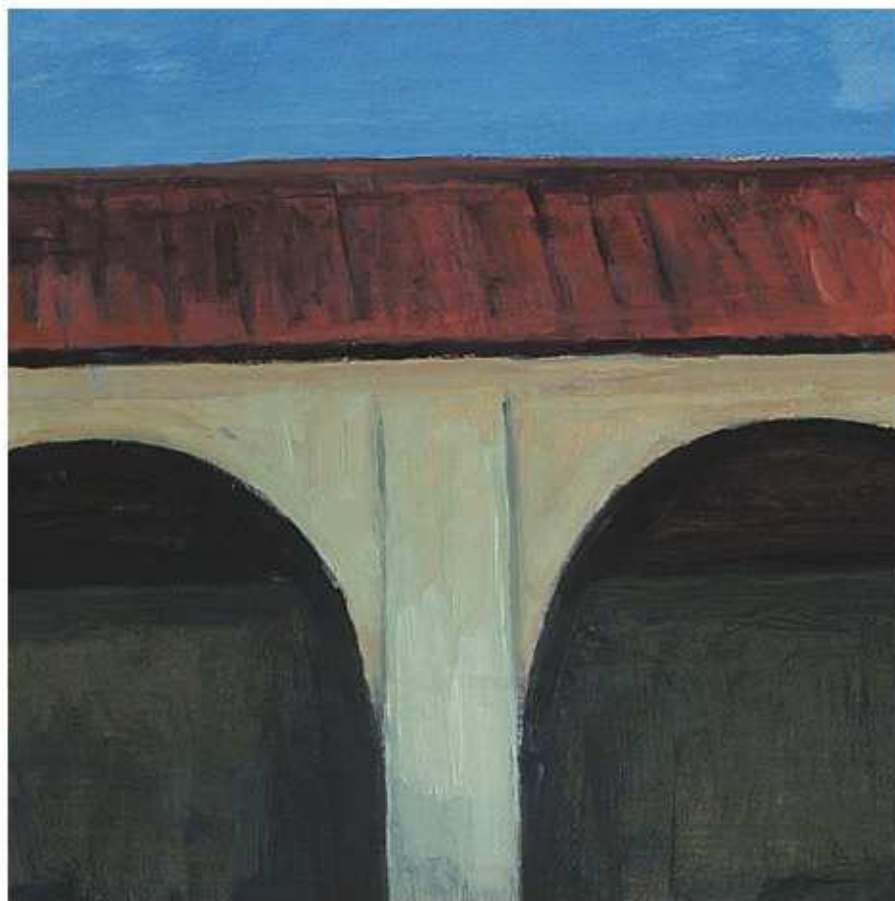
26. Le Cinque Terre: Riomaggiore

1955



Qualche volta le case sono geologiche, quasi un prolungamento della montagna. Allora si che danno soddisfazione profonda all'occhio. Ancora di più se precipiti sul mare e a stagliarsi sul cielo, come nelle straordinarie *Cinque Terre*. (MAB)

27. Cascinale 1959



Insolito anche questo paesaggio minimalista-edilizio, per così dire. Un pezzo, un modulo quasi, di un cascinale, con i suoi archi, i vuoti alternati alle superfici: una comunicazione di un ritmo rasserenante, elegantissimo nella sua povertà e nella giustezza delle sue proporzioni. (MAB)

28. Il vaso viola 1959



Splendore di luminosità trascorrenti e di geometrie spezzate, questa natura morta, coeva del celebre essentialissimo *Bicchiere verde*, testimonia, con la sua sapiente costruzione di profondità e di aspetti prospettici, quanto Sergio Bonfantini, proprio per la volontà di interpretare il mondo, con la sua pesantezza e plastica corporeità, con i suoi volumi e i suoi spazi, si mantenga antitetico a ogni facile eleganza bidimensionale. (MAB)

29. Le mondine 1960



Questo quadro, molto diverso dal *Nudo di donna* del 1942, è tuttavia un omaggio alla bellezza più carnale del corpo femminile. Struttura, disegno dei contorni, colori si saldano in una raffigurazione delle mondine non rifinita ma perfetta e dinamica. L'essenzialità postcubista della tecnica pittorica mette in luce più il gioco delle articolazioni e delle carni muscolose che la testura liscia della pelle. Ma conferma il carattere presentativo, sensuoso, indicale, tattile, della pittura di Sergio Bonfantini. (MAB)

30. Ragazza in blu 1960



Il taglio acuto delle fattezze, l'atteggiamento severo, lo sguardo penetrante sembrano essere sottolineati dalla pennellata vigorosa e asciutta del colore dato per grandi campiture, attraverso il quale traspare l'impianto del disegno. Come nei precedenti ritratti di mondine la severità compositiva ai limiti dell'accademismo contrasta con l'azione pittorica che, abolite le velature, denuncia la pastosa densità delle cromie. Il colore e la materia si identificano in un sapiente gioco di tonalità. (RM)

31. Bottiglia 1960



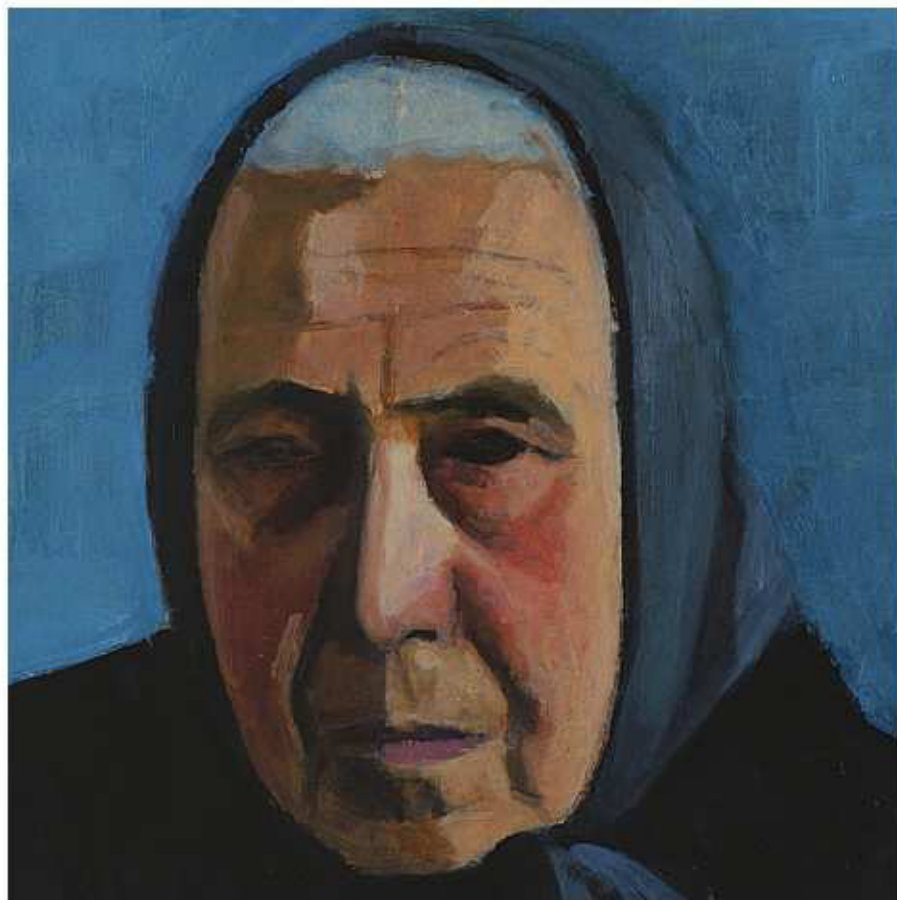
La predilezione per un taglio compositivo caratterizzato dalla visione dall'alto introduce una nuova stagione di ripensamento sul proprio fare: il segno pittorico sembra liberarsi da quella morsa di stringente realismo per stemperare verso una visione essenziale dove luci, ombre, soggetti e cromie rispecchiano una rinnovata organizzazione estetica. Le cose dipinte divengono così concetti e la pittura lo strumento per rappresentarli. È un ripensare alla quotidianità e al tempo che la quotidianità può contenere e da cui è contenuta. Tutto sembra chiaro, addirittura “semplificato”, ma nella visione non ci si può esimere dal vedere altri significati che vanno ben oltre l’oggettivo. (RM)

32. I miei soggetti 1961



I "personaggi" del quotidiano sono raccontati in una dimensione in cui il tempo scorre senza alcuna variazione, in una prospettiva estetica intima dove la pacata tranquillità degli ambienti dello studio del pittore sembra riflettere una luce pomeridiana che fa apparire tutto immutabile costruendo il grande momento del dialogo fra oggetti e artista, in una visione lirica. (RM)

33. Figura di vecchia 1965



Nel silenzio dell'impassibile racconto di una vita nulla sembra trasparire dallo sguardo profondo; la composizione sembra far predominare lo spazio vuoto dello sfondo, quasi fosse un peso caricato sulle spalle della donna. La luce radente non incrementa alcun effetto drammatico, il silenzio è quello di una vita intrisa di fatica e dignità. (RM)

sa di fatica e dignità. (RM)

34. Le damigiane 1965



La composizione si articola su più piani. I protagonisti del semplice racconto narrano la tranquilla penombra di una cantina: il giornale, le bottiglie, il bicchiere e il piatto vuoto scandiscono un tempo lento, fatto di stagioni che si ripetono con costante impassibilità, sempre uguali a se stesse: un richiamo all'uomo che trova la propria sicurezza nelle azioni cadenzate del proprio lavoro in una storia di operosità che non è stata mai scritta nel libro degli eroi. (RM)

35. Portafrutta bianco 1966



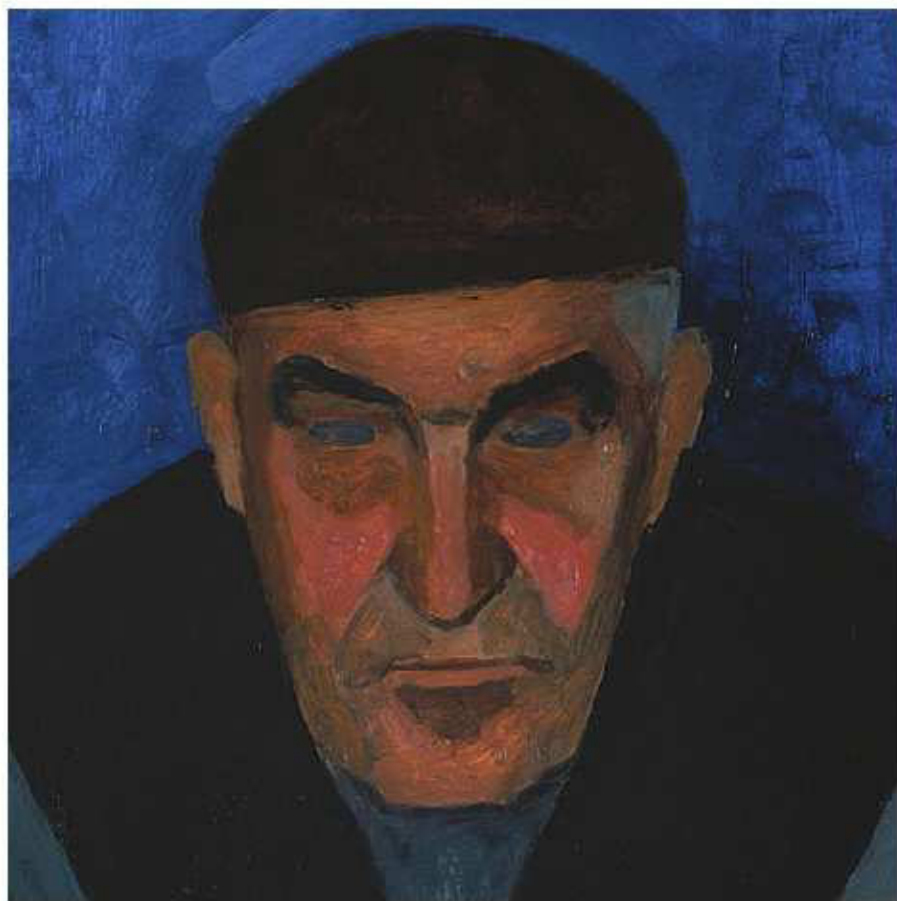
La composizione impostata sulle geometrie dello sfondo esalta un primo piano dominato dalla forza del soggetto principale, muto protagonista di una scena che va oltre l'affascinante visione realistica aprendosi a un preludio ricco di nuove soluzioni in cui forma e colore coincidono in dissonanti armonie dalle nuove musicalità. Gli oggetti prediletti trovano complemento naturale nella visione razionalmente costruita secondo le regole canoniche della prospettiva rinascimentale ma, al tempo stesso, sembrano fluttuare in uno spazio nuovo che tenta con forza di comprimere i piani per diventare un tutt'uno con la superficie della tela. (RM)

36. Interno con tavolo 1966



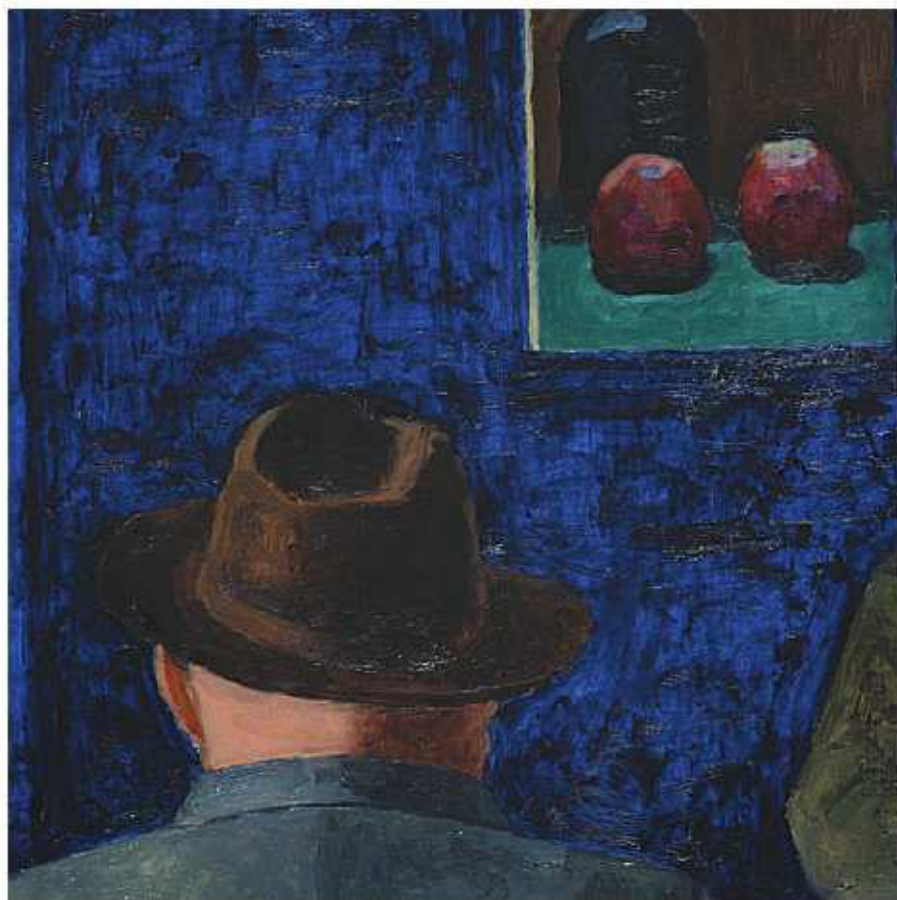
La superficie inondata di luce del grande tavolo di legno ragiona in un dialogo di studiati e silenziosi equilibri con i diversi piani della visione rivelando il sempre più maturo interesse per il gioco delle geometrie del loro comporsi secondo un impianto visivo capace di andar oltre il significato del soggetto. Sergio descrive come poesia assoluta una realtà asciutta, interiorizzata nel contenimento rigoroso di eventuali dispersivi particolarismi. (RM)

37. Figura d'uomo appoggiato al tavolo 1966



Non è la solitudine della vecchiaia, né l'impassibilità dei sentimenti a costruire la storia di quest'uomo (il cui ritratto si trova anche in una serie di disegni cocvi) ma la sua potente carica umana, il suo dialogo severo con lo spettatore. Le mani possenti, di chi ha da sempre lavorato, imprimono saldezza all'impassibile monumentalità della massiccia figura che ritroviamo rappresentata nel successivo *Giocatori di carte*. Il volto squadrato unito alla fiera nella posa descrivono senza retorica una vita difficile ma stoicamente accettata. (RM)

38. Giocatori di carte 1967



I ricordi, i dialoghi, la tattilità delle superfici, "l'olfattività" di quest'opera richiamano da un lato la poetica di Sergio Bonfantini, dall'altro la tradizione di una storia della pittura riletta con autonomia: a questo proposito si ha la ripresa della rappresentazione di un quadro all'interno del quadro (la natura morta sullo sfondo), ma anche di un'ambientazione quasi caravaggesca, in cui le cromie giocano però ruoli da protagonisti, come per esempio i blu intensi e violacei o il richiamo giottesco della figura di spalle che con pochi tratti fa intuire sapientemente il proprio sentimento. L'assoluta mancanza di dialogo fra i personaggi, svincolati dal modello cézanniano, esprime, come scrisse Giorgio Bassani nel 1967 alla presentazione della personale alla Galleria La Nuova Pesa di Roma, «una tenace volontà di approssimazione dell'oggettivo vero naturale». (RM)

39. Blow up 1968



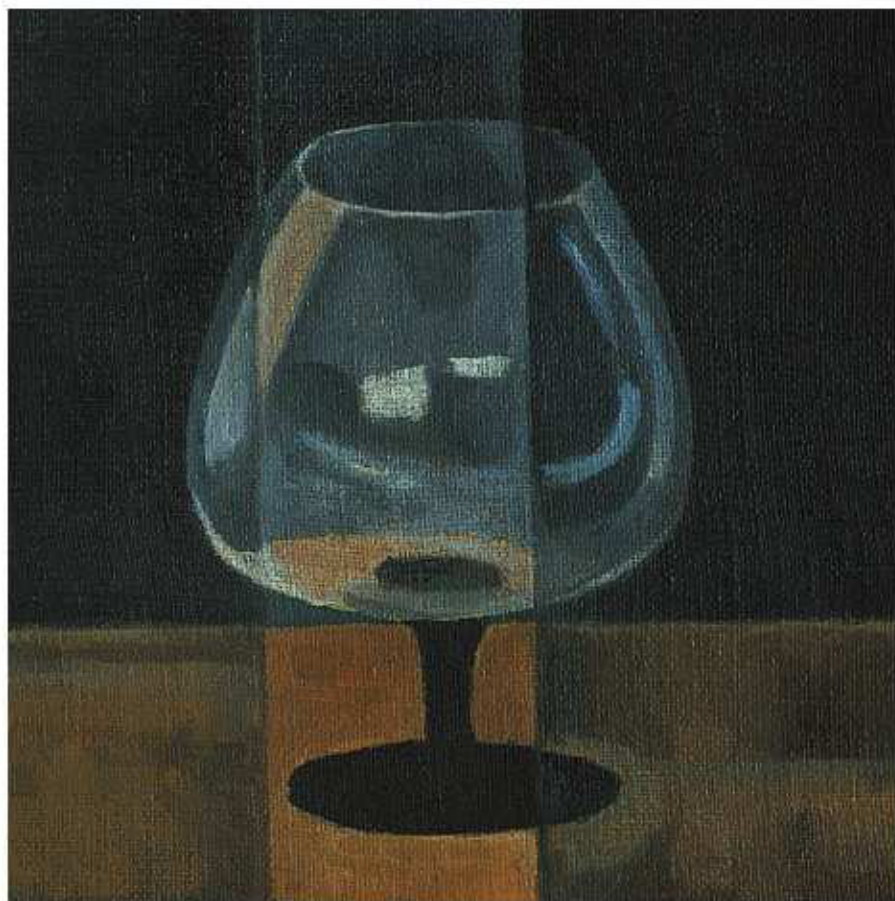
Il primo di una serie di opere ispirate all'omonimo film di Michelangelo Antonioni. I soggetti sembrano abbandonare quel senso di «veridicità materica» che da sempre aveva caratterizzato le visioni di Sergio, per elaborare uno spazio nuovo, dove la scansione geometrica dei piani descritti dall'«immaterialità» dei vetri che si sovrappongono evoca una quotidianità differente, concettualizzata (il collage della pagina di giornale). La realtà così come appare si imprime sulla tela, come nelle foto del protagonista del film, al di là di tutte le categorizzazioni, una realtà mai classificabile e definibile, anche sul piano visivo. (RM)

40. Il vaso rosso 1969



Il gioco delle cromatiche e la “ritrovata” metodicità nella rappresentazione portano in quest'opera il collimare di una ricerca parallela che fin dall'anno precedente con *blow up* ha caratterizzato questo complesso periodo, dove oggettività e non oggettività, come osserva Marco Rosci, divengono i limiti entro i quali la pittura di Sergio si era posta senza mai allontanarsi da un percorso sicuro. La composizione dello spazio sembra trovare una nuova razionalità nella sua componente geometrica essenziale. (RM)

41. Vetri 1970



Il gioco visivo è ora sviluppato tutto sulle trasparenti inconsistenze della materia vitrea che nella pittura di Sergio è agita nella riflettenza e nella riflessione sulle possibilità del rappresentare. Il tono “cupò” del quadro con le spettacolari scansioni dei neri e dei grigi si accende nella concreta definizione del soggetto e segna uno spazio, dove il visibile e il non visibile del corpo estroflesso del bicchiere diviene protagonista; personaggio di una storia raccontata di una realtà che non si può forse più distinguere, così riflessa sulle superfici che la distorcono e al tempo stesso la rendono mistero. (RM)

42. Modello 21 1973



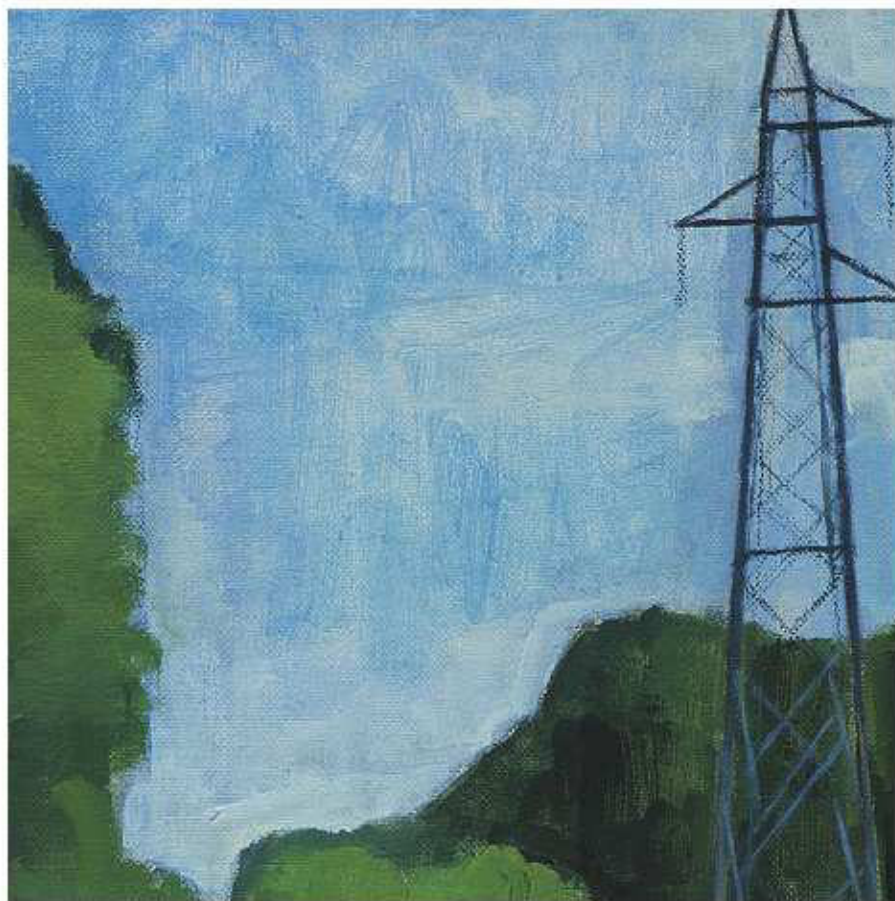
Protagonista della quotidianità di Sergio, la stufa a gas richiama il calore senza la visibilità della fiamma: una sorta di identificazione psicologica di uno stato d'animo con questo oggetto per cui anche il pittore diviene colui che trasmette senza far trasparire la fiamma che ha dentro. (RM)

43. La serra in rosa 1973



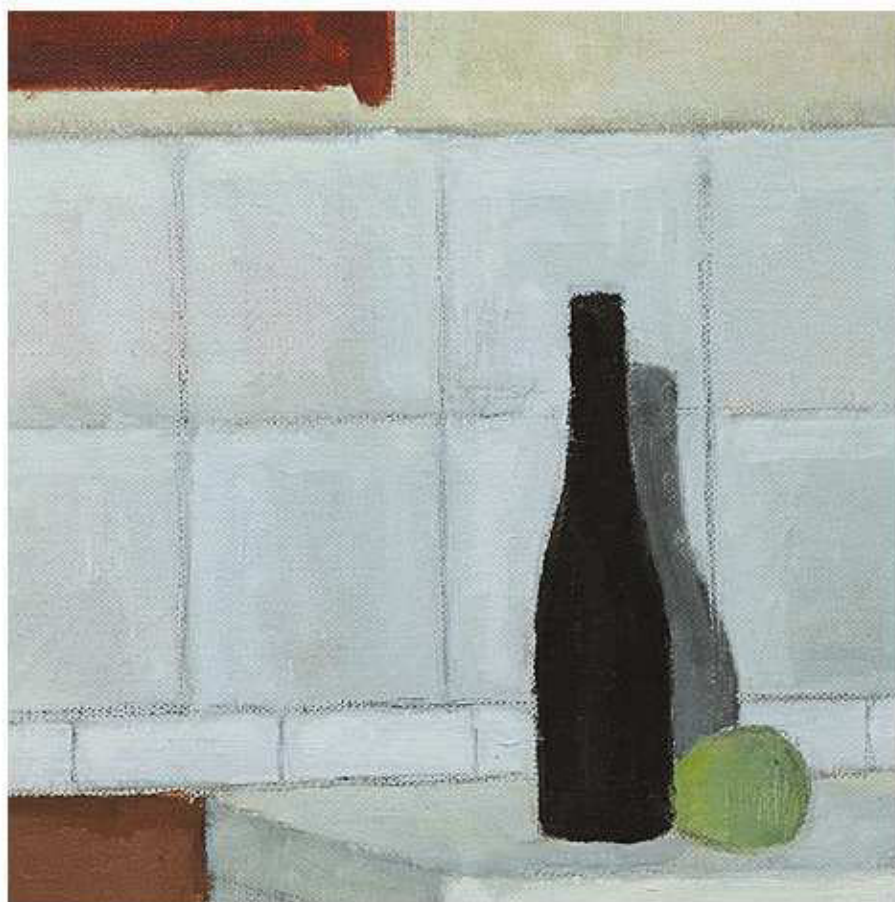
La serra, protagonista di una serie di visioni nelle diverse stagioni, è il luogo della mutevolezza del colore, il luogo della preparazione dei fiori che saranno portati in altri luoghi; come il giardiniere il pittore è colui che dà un ordine al mondo, lo stesso ordine rigoroso che sembra contrastare il rigoglio delle fioriture descritto nella geometria elaborata delle strutture portanti della serra. (RM)

44. Le due verticali 1973



Natura e tecnologia. Quello che stupisce Sergio sono le forme, i possibili dialoghi fra la massa arborea del grande pioppo e il traliccio. Alla labilità della definizione dell'albero fa da contrappunto la geometrica struttura metallica. Lo spazio si esprime nel colore senza alcun richiamo ad una definizione prospettica. (RM)

45. Ceramica 1973



Anche quest'opera come *Modello 21* rappresenta quell'attenzione per ciò che è il contomo chiuso della propria quotidianità. Qui la luce diviene il «fenomeno, il miracolo fissato arditamente, filosoficamente», come aveva scritto nel 1963 Mario Soldati. La scansione geometrica delle piastrelle che definiscono l'impianto prospettico contrasta con l'indefinita compattezza della bottiglia e della mela, sottolineate da un'irreale ombra fantasmatica. (RM)

46. La cava 1973



Come nelle *Due verticali*, il paesaggio antropizzato diviene il pretesto per un'analitica descrizione di quella matrice neorealista che ha caratterizzato tanti lavori dell'artista. Ancora una volta il pretesto della visione è l'espressione della messa in pratica di tutta l'onestà degli strumenti della pittura vissuta come certezza di un mestiere antico e ritualizzato. (RM)

47. Struttura industriale n. 2 1974



Il fascino meccanico della struttura immersa nell'algida luminosità è descritto attraverso una rara visione dal basso. Gli elementi della composizione costruiscono geometrie complesse definite dall'incidenza sui piani di una luce ai limiti della fisicità. L'interesse per l'elemento di dirompente modernità affascina il pittore abituato a confrontarsi con un paesaggio, sì antropizzato ma sempre legato alla tradizione, e gli fa scoprire un mondo dove l'azione dell'uomo ha concorso a una radicale e al tempo stesso affascinante trasformazione di un'abituale realtà che era andata consolidandosi nei secoli e nella memoria. (RM)

48. Serra n. 3 1974



Della serie di soggetti analoghi, questo quadro sembra privilegiare la definizione estetica dello spazio prospettico; il gioco della luce diffusa e calda sottolinea l'acerba presenza del verde delle nuove coltivazioni. (RM)

49. Ricordo di De Sica 1974



La bicicletta è il mezzo preferito da Sergio per muoversi in città e nei dintorni, è l'espressione di quel senso provinciale della dimensione umana della vita urbana, fatta di casa, lavoro, frequentazione delle osterie. Così come nel noto film di De Sica, la bicicletta rappresenta la prima, grande conquista verso un mondo di primario benessere, anche il telefono diviene segnale di una mutata società. Del suo studio Sergio ha voluto raccontare gli oggetti di un quotidiano che si consolida nella dimensione del lavoro, artigianale, sistematico, rituale, in una dimensione antieroica e antiretorica, fatta di ritmi lenti e consueti. (RM)

50. Interno floreale con stampe 1974



Il 1974 è un anno di intensissima produzione pittorica. Il soggetto di quest'opera è l'interno della casa di campagna dell'amico Marco Rosci. L'autocitazione delle stampe alle pareti, il divanetto in stile floreale, i tenui colori della vetrata sembrano voler far riflettere sulla storicizzazione della propria pittura. Anche qui la luce diffusa del pomeriggio estivo crea un'atmosfera di poetica e domestica serenità. (RM)

51. Borsalino 1976



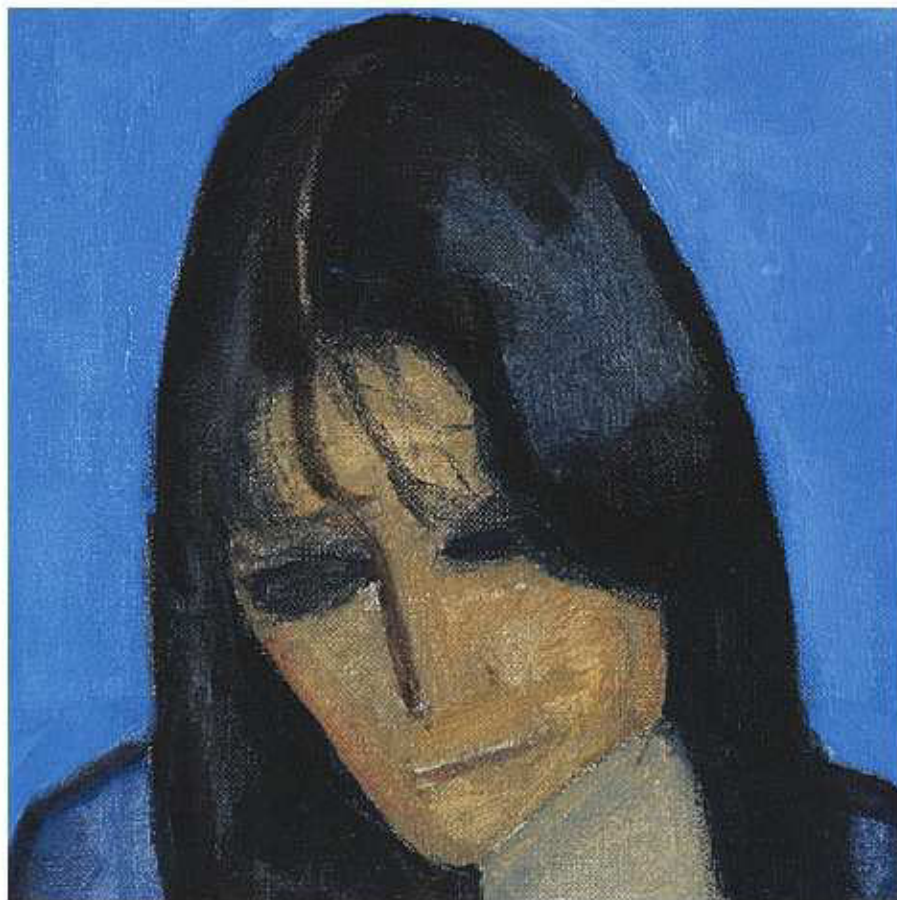
Alla geometrica partizione dello spazio, scandito fra la cupa profondità dello sfondo e il piano del tavolo, il cappello personaggio nella sua intensa semplicità riporta a tutta quella serie di opere degli anni settanta fatte di nostalgia e di intime riflessioni sul proprio mondo. Il racconto è senza intenti decorativi, senza manierismi, fatto di un'eleganza tutta sua, priva di esibizione in una sempre genuina visione. L'oggetto è quello che con efficace immediatezza comunica un senso di poesia scarna ed essenziale. (RM)

52. Compagno 1976



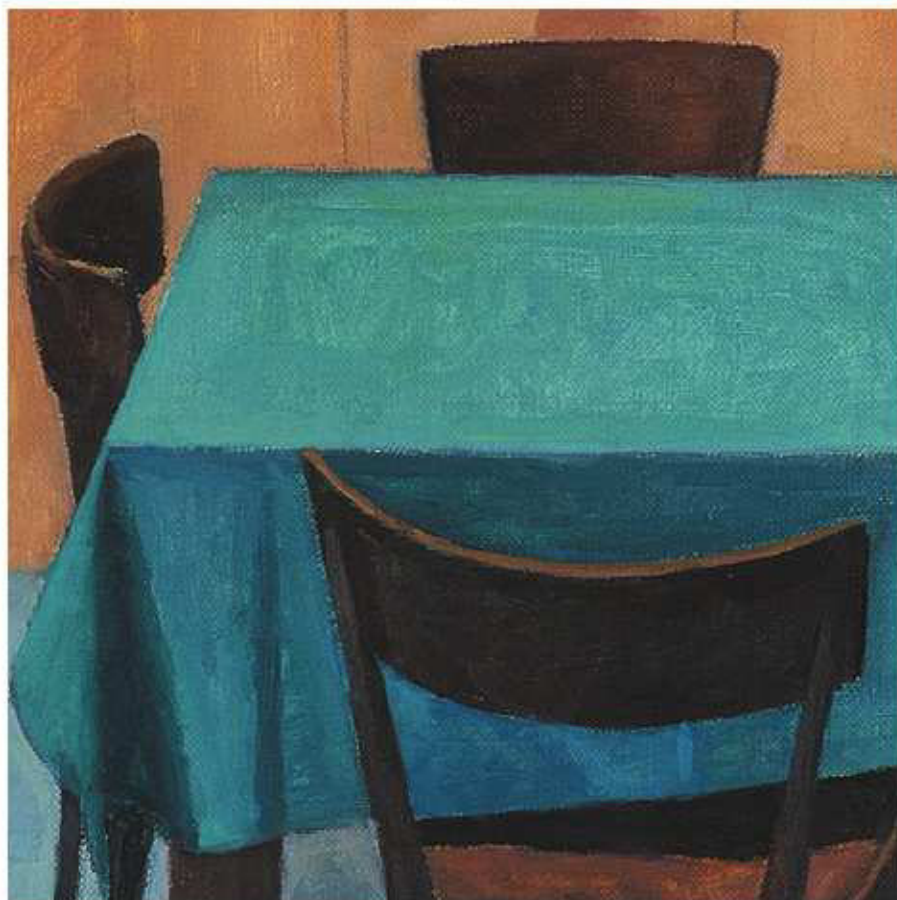
Monumentale e assorto nei suoi pensieri, Ramon stringe il pugno poggiato sul tavolo davanti al bicchiere di vino rosso: è il racconto di una vita, la memoria vola al passato e alle condizioni del presente, la parola diventa quasi superflua rispetto a quello sguardo vigoroso. Nulla è retorico e celebrativo, la vita di un uomo è lì davanti a noi. (RM)

53. Ragazza 1976



Il ritratto occupa spesso in Sergio l'esercizio del disegno; in questa tela egli riesce a racchiudere con lirica profonda lo stato d'animo del personaggio: gli occhi, dallo sguardo indecifrabile e profondo, fanno da complemento all'atteggiamento di pacato abbandono ai propri pensieri. Senza giungere a una definizione pedante della realtà, con pochi tratti e attraverso accese cromie, Sergio ci descrive ancora una volta una quotidianità fatta di sogni e nostalgie. (RM)

54. Angolo di osteria 1977



Come tante altre volte Sergio si sofferma sugli oggetti e sui loro valori intrinseci, sulla luce che ne sublima la concretezza. Le poche pieghe del panno verde che ricopre il piano e le sedie dal disegno "moderno", lo sfondo appena accennato, ci permettono di cogliere l'atmosfera profondamente fisica dell'osteria. Un mondo in via di estinzione, che conteneva il grande senso di una collettività a sua volta in via di estinzione. Ritmi lenti e pacati, ma anche improvvise accensioni vengono resi in una narrazione lucidamente consapevole di un mondo che sta finendo. (RM)

55. I colli di Gattinara n. 2 1977



Il vasto cielo che stempera tra gli azzurri e il bianco contrasta con il verde brillante dei colori tipici della primavera, fino a sfumare negli azzurri intensi dell'orizzonte, costruendo una prospettiva atmosferica dove il dettaglio sembra scomparire per lasciare posto al trionfo cromatico. Il linguaggio pittorico ormai consolidato trova piena espressione in tutte le forme della rappresentazione e, nel paesaggio, sembra ritrovare e sintetizzare le stesse atmosfere dei primi anni di carriera dell'artista. Anche qui l'immediatezza della visione della realtà sembra essere una sintesi fra lo stratificarsi delle immagini nella memoria del pittore e il presente sempre affascinante e nuovo. (RM)

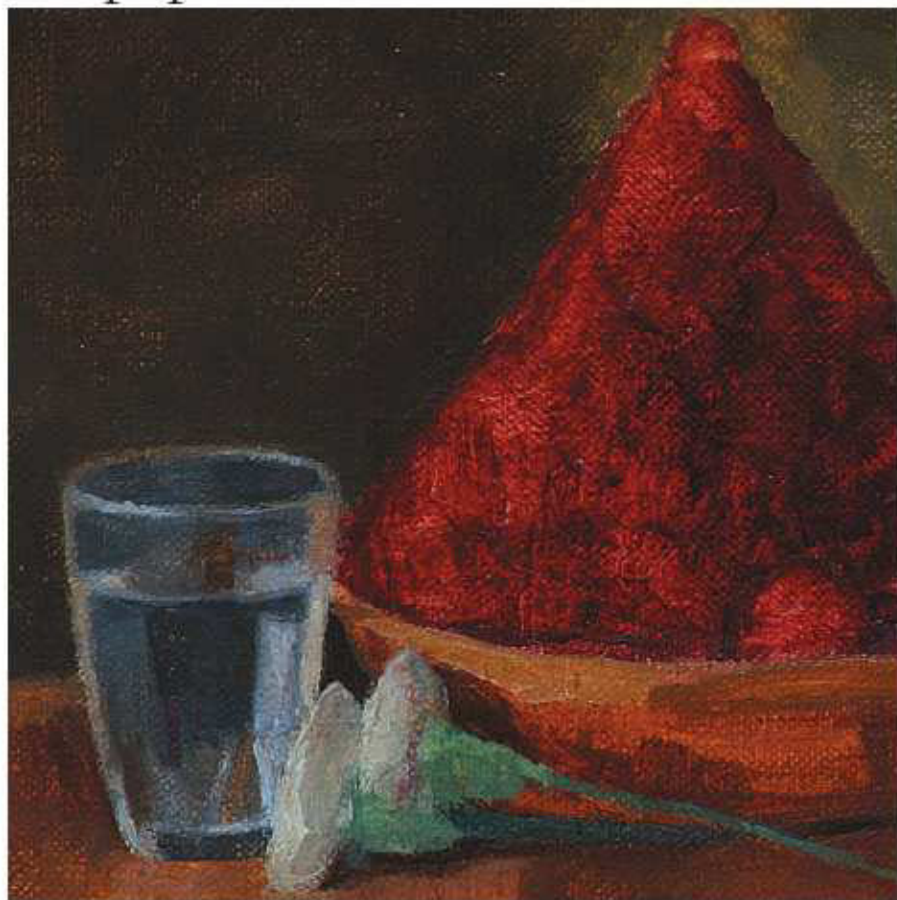
56. Primavera sul Ticino 1978



Lo spazio della natura si costruisce per sintesi geometriche dove l'elemento cromatico diviene dominante. La luce si rafforza nella sua brillantezza mattutina, restituendo quell'enfasi di sublime contemplazione che il pittore amava descrivere di fronte al trionfo della natura. Pare di vederlo con gli occhi socchiusi, quasi a voler visivamente sintetizzare le infinite varianti della visione, depurandola da ogni interferenza, per poterne così restituire l'essenza. (RM)

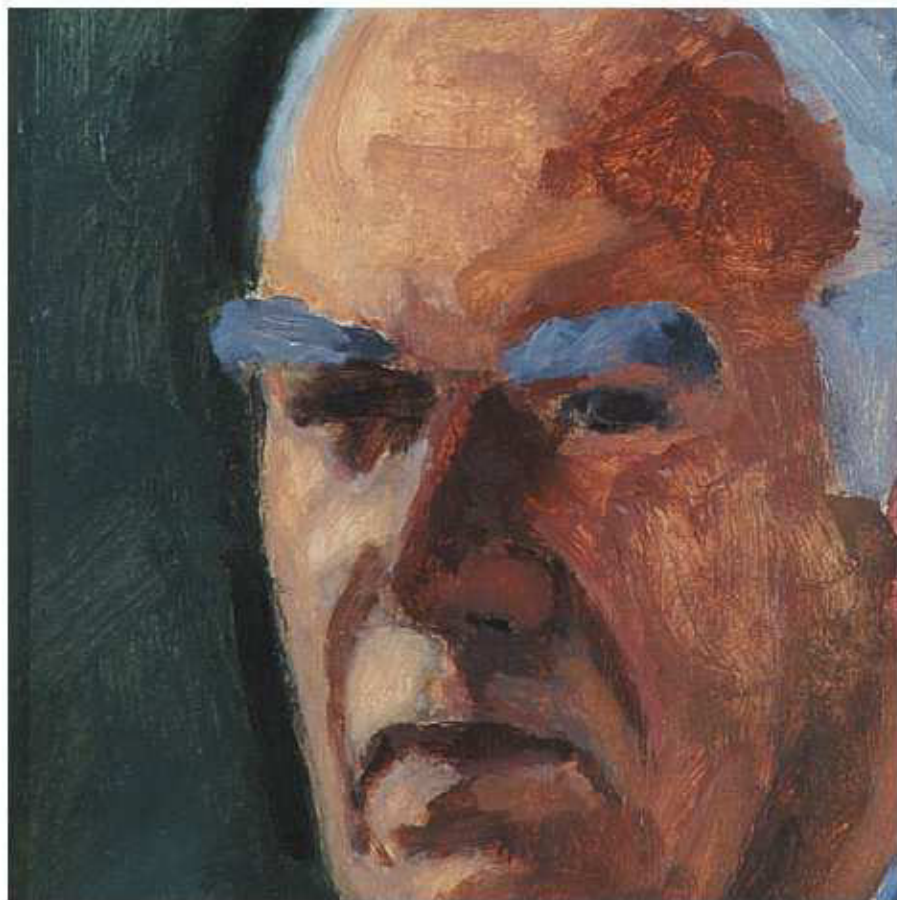
57. Omaggio a Chardin.

Le papier de fraises de bois 1979



Come già negli anni cinquanta Bruegel aveva affascinato Sergio per le sue tematiche, dopo aver visitato la mostra parigina dedicata all'artista del XVIII secolo, il nostro gli rende omaggio attraverso una copia. L'esercizio della copiatura è per lui saper reinterpretare e immedesimarsi nell'autore, dandone una propria visione. I soggetti, semplici, descritti da Chardin nel caos del secolo dei lumi sembrano vivere immersi in quell'inno silenzioso della quotidianità, che tanto, seppur a distanza di secoli, avvicina i due pittori. (RM)

58. Autoritratto 1981



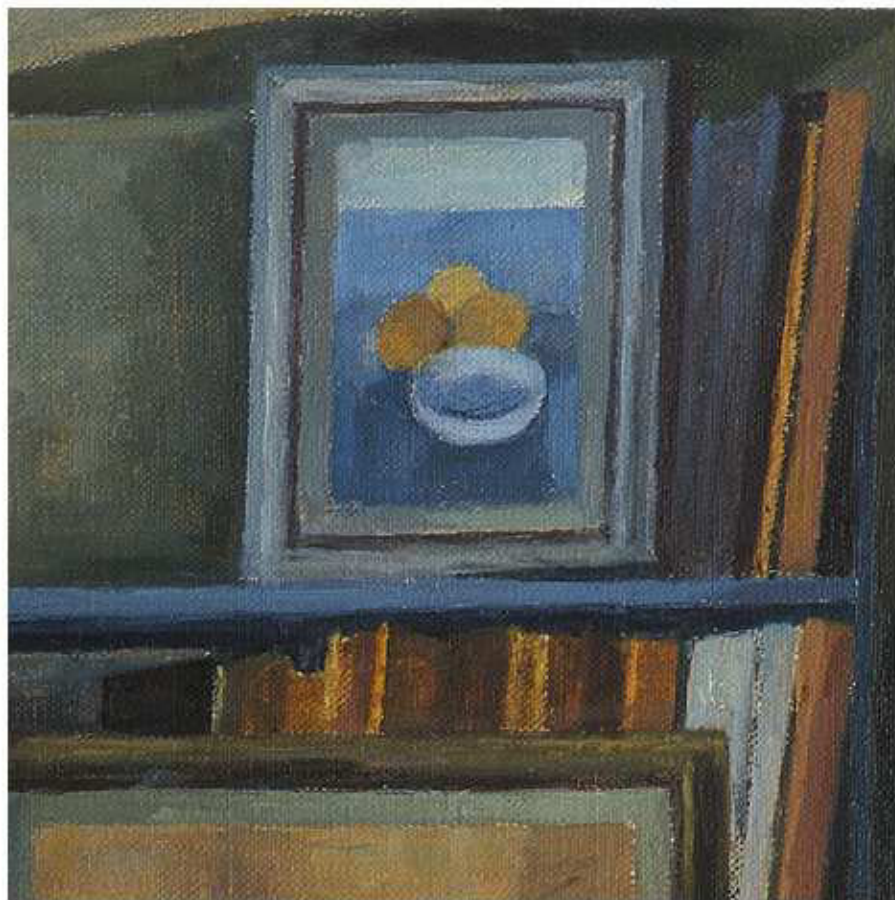
Accanto al carboncino su cartone di diversi anni prima, questo è l'unico autoritratto a olio dell'artista. Il pittore ha settantun anni e ancora una volta sembra voler far prevalere l'effetto luminoso dell'incidenza della luce, in questo caso sul volto, per costruire plasticamente la forma. Sergio non aveva mai amato celebrarsi e anche in questo caso predilige il taglio "fototessera": nessun richiamo a tavolozze, nessun accenno ad allegorie, né a intellettualismi. Il pittore è in grado di ritrarre se stesso così come potrebbe apparire su un qualsiasi documento fotografico. L'autoritratto è per Sergio la testimonianza semplificata della realtà dell'esistere, senza balzi o scosse nella tenacia della vita. (RM)

59. Controluce nello studio 1984



Questo è un periodo piuttosto difficile per Sergio: ha dovuto lasciare l'amatissimo studio che da anni occupava, in via Andrea Costa. La città si sta trasformando: alle case a ballatoio dei primi del Novecento si sostituiscono nuovi palazzi senz'anima. Il passaggio allo studio in via San Gaudenzio segna una sorta di cesura, da questo momento in poi l'artista riflette sempre più profondamente sulla propria pittura e sulle potenzialità che questo linguaggio porta con sé. Quest'opera vuole essere per lui la prima azione per appropriarsi del nuovo spazio, di una nuova luce, di nuove atmosfere; egli è affascinato dalla *texture* dei pavimenti di legno, ancora una volta gli oggetti sembrano conquistare lo spazio come unici protagonisti della scena. (RM)

60. Nello studio 1984



Il pensiero della propria pittura come elemento di ragionamento impegna con prepotenza quest'ultima fase della ricerca artistica di Sergio. I quadri ordinati sulle scaffalature metalliche secondo un preciso senso di catalogazione divengono i soggetti di una riflessione acuta e profonda sul lavoro di tutta una vita nella quale, come nello spazio del quadro, ogni momento è stato occupato e il taglio compositivo dal basso, con la visione di un soffitto così incombente, ne evocano l'idea. Ogni cosa è al suo posto, come se gli elementi dell'ordine con la sua rigidità e la libertà del dipingere potessero davvero essere le uniche sigle di certezza in un mondo sempre più lontano e in evoluzione. (RM)

61. Nello studio n. 2 1984



Elaborata secondo un piano prospettico scomposto, quest'opera sembra entrare in conflitto dialettico con la precedente; qui la rappresentazione dei quadri si mescola per tecniche e soggetti diversi, le maglie regolari dei montanti metallici delle scaffalature scandiscono ritmi razionali all'interno dei quali i dipinti sembrano potersi muovere liberamente. All'ordine delle cose sembra contrapporsi un disordine fatto di casualità, a una visione compressa si oppone una spazialità che ha i suoi rimandi di infinito nel paesaggio lacustre. (RM)

62. Il colore e il suo doppio 1985



Il soggetto del quadro e il quadro che quel soggetto riproduce sono i soggetti di quest'opera. È un gioco di sottili rimandi a una visione che sembra voler spiazzare l'osservatore: davvero l'unica certezza, sembra dire l'artista, sta nella potente macchina della visione dove la verità delle cose non è più univoca pur nell'oggettività della sua rappresentazione. Gli elementi della messa in scena sono gli strumenti per un rimando concettuale lontano da ogni manierismo: evocazione di un proprio pensiero profondo. (RM)

63. Primavera sul Ticino 1987



«L'artista aspira a investire colui che guarda della forza vitale segreta della realtà visibile, perciò riesce a captare e a fermare il silenzio delle cose», scriveva nel maggio 1985 Carlo Lodovico Raggi per la presentazione della mostra antologica alla Galleria Santacroce di Firenze. Il paesaggio fluviale, protagonista di tanti quadri, diviene elemento essenziale, le forme assunte dalla natura travalicano la loro oggettività per sintetizzarsi in cromie asciutte, l'albero in primo piano, con la libertà dei suoi andamenti, definisce la profondità in una visione che si fa pura poesia. (RM)

Notizie biografiche

1910. Sergio Bonfantini nasce a Novara.
1927. Inizia la sua attività di pittore a Torino, nello studio di Felice Casorati.
1929. Espone alla mostra della scuola di Casorati a Torino e poi (con una sala personale) alla Galleria Milano di Milano. Quindi alla I Sindacale torinese.
1930. Espone alla mostra della scuola di Casorati alla Galleria Valle di Genova e alla Biennale di Venezia.
1931. Espone alla Galleria Milano di Milano con gli allievi di Casorati e alla I Quadriennale di Roma.
1932. Espone alla Biennale di Venezia e poi espone alla mostra degli allievi di Casorati a Firenze.
1935. Partecipa alla II Quadriennale di Roma.
1936. È presente alla Biennale di Venezia.
1937. Personale a Palazzo Lascaris di Torino.
1939. Espone alla Permanente di Milano e alla III Quadriennale di Roma.
1940. Partecipa al II Premio Bergamo.
1942. Personale alla Galleria Borgonuovo di Milano.
1943. Espone alla IV Quadriennale di Roma.
1945. Personale alla Bottega d'Arte di Novara.
1947. Personali alla Libreria del Bosco di Torino e alla Galleria del Milione di Milano.
1948. Espone alla I Mostra internazionale d'arte contemporanea di Milano, alla V Quadriennale di Roma e alla Biennale di Venezia.
1949. Espone al Premio St. Vincent.
1956. Partecipa al IV Premio Marzotto.
1957. Personale alla Galleria Annunciata di Milano.
1959. Personale alla Galleria La Barcaccia di Roma; partecipa al Premio Bergamo.
1961. Personale alla Galleria Vinciana di Milano.
1962. Personale al Piemonte Artistico e Culturale di Torino.
1963. Personale alla Galleria Gian Ferrari di Milano.
1964. Personale alla Galleria La Cruna di Novara.
1965. Personali alla Galleria Gissi di Torino e alla Galleria Gian Ferrari di Milano.
1967. Personali alla Galleria La Nuova Pesa di Roma e alla Galleria Maitani di Orvieto.
1968. Personale alla Galleria Annunciata di Milano.
1970. Personali alla Galleria San Matteo di Genova e alla Galleria La Panchetta di Bari.
1971. Personale alla Galleria Annunciata di Milano.

Bibliografia

- Mostra dei pittori Felice Casorati, Silvio Avondo, Mario Bionda, Sergio Bonfantini, Nella Marchesini, Daphne Maugham, Marisa Mori, Andrea Cefaly*, catalogo della mostra, Galleria Milano, Milano 1-15 febbraio 1929, presentazione di G. Debenedetti.
- V.B. [V. BUCCI], *Pitture del Casorati e dei suoi discepoli in una mostra milanese*, in "Corriere della Sera", 8 febbraio 1929.
- I Esposizione sindacale – 87ª della Società promotrice di belle arti*, catalogo della mostra, Torino giugno 1929.
- E. ZANZI, *L'esposizione del Sindacato regionale di belle arti*, in "Emporium", novembre 1929.
- Casorati e la sua scuola*, catalogo della mostra, Galleria Valle, Genova 20-30 gennaio 1930, presentazione di G. Pacchioni.
- Casorati e la sua scuola alla Galleria Valle*, in "Il Secolo XIX", 19 gennaio 1930.
- Mostre cittadine: Casorati e la sua scuola alla Galleria Valle*, in "Il Lavoro", 19 gennaio 1930.
- A. ANGIOLINI, *La mostra di Felice Casorati alla Galleria Valle*, in "Il Lavoro", 26 gennaio 1930.
- C.P., *Mostre d'arte: di Felice Casorati e di altri*, in "Il Secolo XIX", 26 gennaio 1930.
- II Esposizione sindacale – 88ª della Società promotrice di belle arti*, catalogo della mostra, Torino maggio-giugno 1930.
- E. ZANZI, *La II Regionale sindacale piemontese – Una buona affermazione di giovinezza*, in "Emporium", giugno 1930.
- XVII Biennale internazionale d'arte*, catalogo della mostra, Venezia aprile-ottobre 1930.
- Bay, Bionda, Bonfantini, Casorati, Chicco, Cremona, Donati, Galvano, Levi, Maugham, Marchesini, Mennyey, Mori*, catalogo della mostra, Galleria Milano, Milano 1-15 marzo 1931.
- La Quadriennale d'arte nazionale*, catalogo della mostra, Palazzo delle Esposizioni, Roma gennaio-giugno 1931.
- E. ZANZI, *L'esposizione interregionale alla Promotrice di belle arti*, in "Emporium", novembre 1931.
- XVIII Esposizione biennale internazionale d'arte*, catalogo della mostra, Venezia maggio-novembre 1932.
- A. DEL MASSA, *Sala d'Arte de La Nazione, Felice Casorati e allievi*, in "La Nazione", 31 dicembre 1932 (della mostra durata dal 20 dicembre 1932 al 20 gennaio 1933 non si è reperito il catalogo; vari altri accenni in "La Nazione" del periodo corrispondente).
- Mostra allievi di Casorati*, Torino, Via Galliari, novembre 1933, invito.
- VI Esposizione sindacale – 92ª della Società promotrice di belle arti*, catalogo della mostra, Torino aprile 1934.
- II Quadriennale d'arte nazionale*, catalogo della mostra, Palazzo delle Esposizioni, Roma febbraio-luglio 1935.

- IV Quadriennale d'arte nazionale*, catalogo della mostra, Palazzo delle Esposizioni, Roma maggio-luglio 1943.
- Mostra personale di Sergio Bonfantini*, catalogo della mostra, Galleria Bottega d'Arte, Novara 25 ottobre-10 novembre 1945, presentazione di F. Casorati.
- S. BERMANI, *Sergio Bonfantini espone*, in "Il Lavoratore", 1-7 novembre 1945.
- Mostra del pittore Sergio Bonfantini*, catalogo della mostra, Libreria del Bosco, Torino 17-30 aprile 1947.
- ALB. G. [A. GALVANO], *Bonfantini e Rambaldi alla "Libreria del Bosco"*, in "Mondo Nuovo", 20 aprile 1947.
- Maschere e gente*, in "Il Corriere Lombardo", 28-29 aprile 1947.
- S.G., *Bonfantini al "Bosco"*, in "L'Unità", 4 maggio 1947.
- M.C. [MASSIMO CARRÀ], *Mostre d'arte: giochi geometrici di Bonfantini*, in "Milano Sera", 1-2 ottobre 1947 (riguarda la mostra personale alla Galleria del Camino-Il Milione di cui non si è reperito il catalogo).
- I Mostra nazionale d'arte contemporanea "Aprile Milanese"*, catalogo della mostra promossa dalla Società per le belle arti, Villa Reale, Milano aprile 1948.
- Rassegna nazionale di arti figurative promossa dall'Ente autonomo esposizione Quadriennale d'arte*, catalogo della mostra, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma maggio 1948.
- XXIV Biennale internazionale d'arte*, catalogo della mostra, Venezia maggio-settembre 1948.
- Opere concorrenti al Gran Premio Saint Vincent per la pittura e la scultura*, catalogo della mostra, Saint Vincent 15 ottobre-7 novembre 1949.
- Esposizione nazionale d'arte, Biennale di Brera e della Permanente*, catalogo della mostra, Società per le belle arti, Milano novembre-dicembre 1953.
- Mostra annuale degli artisti soci*, catalogo della mostra, Società per le belle arti ed Esposizione permanente, Milano dicembre 1954-gennaio 1955.
- XIX Biennale nazionale di Milano*, catalogo della mostra, Palazzo della Permanente, Milano novembre-dicembre 1955.
- Mostra nazionale di pittura contemporanea – IV Premio Marzotto*, catalogo della mostra, Valdagno 1956.
- A. PACCHIONI, *Sergio Bonfantini*, in "L'Annunciata", n.s., 29 (1957).
- L.B. [L. BORGESE], *Mostra d'arte: S. Bonfantini all'Annunciata*, in "Corriere della Sera", 19 novembre 1957.
- M.P. [M. PERAZZI], *Bonfantini pennello maschio*, in "La Notte", 20 novembre 1957.
- M. VALSECCHI, *Bonfantini*, in "Il Giorno", 22 novembre 1957.
- M. LEPORE, *S. Bonfantini*, in "Corriere d'informazione", 22-23 novembre 1957.
- M. MONTEVERDI, *Mostre: S. Bonfantini (Gall. L'Annunciata)*, in "Il Corriere Lombardo", 24 novembre 1957.
- L. BUDIGNA, *Ritorno di Bonfantini*, in "La Fiera Letteraria", 1° dicembre 1957.
- La mostra di Sergio Bonfantini a Milano – Un grande successo di critica e di pubblico*, in "La Gazzetta di Novara", 7 dicembre 1957.
- R.D.G. [R. DE GRADA], *Le mostre: S. Bonfantini – Galleria dell'Annunciata*, in "Il Contemporaneo", 7 dicembre 1957.
- R. CARRIERI, *Sergio Bonfantini – Pittore di trent'anni fa*, in "Epoca", 22 dicembre 1957.

- XVI Premio di pittura F.P. Michetti, catalogo della mostra, Francavilla a Mare 1962.
- R. CAPRA, *Novara*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1962.
- M. ROSCI, *Sergio Bonfantini*, introduzione di M. Soldati, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1963.
- C.L. RAGGHIANI, *Bonfantini*, in "Sele-arte", maggio-giugno 1963.
- Istantanee: la pittura di Bonfantini*, in "Settimo Giorno", 7 maggio 1963.
- Sergio Bonfantini artista esemplare*, in "La Gazzetta del Popolo", 8 maggio 1963.
- Sergio Bonfantini artista esemplare*, in "Il Corriere di Novara", 9 maggio 1963.
- AN. DRA. [A. DRAGONE], *Soldati all'affettuosa scoperta delle opere del "pittore" di Novara*, in "Stampa Sera", 17 maggio 1963.
- R. CAPRA, *Una monografia per Sergio Bonfantini*, in "La Gazzetta di Novara", 15 giugno 1963.
- M. ROSCI, *Sergio Bonfantini*, in "Il Corriere Lombardo", 20 giugno 1963.
- M. LEPORE, *La pittura di Bonfantini*, in "Corriere d'Informazione", 25-26 luglio 1963.
- S. Bonfantini pittore*, catalogo della mostra, Galleria Gian Ferrari (cat. n. 62), Milano 23 novembre-9 dicembre 1963, presentazioni di F. Russoli e M. Soldati.
- A. BERTINI, *Storia di un pittore. Bonfantini*, in "Il Mondo", 5 novembre 1963.
- M. VALSECCHI, *Le mostre: Bonfantini*, in "Il Giorno", 28 novembre 1963.
- L.B. [L. BORGESE], *Sergio Bonfantini*, in "Corriere della Sera", 30 novembre 1963.
- M. LEPORE, *In giro per le gallerie milanesi - Le mostre di G. Severini "Parmexano", S. Bonfantini...*, in "Corriere d'Informazione", 4-5 dicembre 1963.
- M.D.M. [M. DE MICHELI], *Arti figurative: Milano, Bonfantini (alla Gian Ferrari)*, in "L'Unità", 7 dicembre 1963.
- M.V. [M. VALSECCHI], *Il pittore del realismo magico*, in "Il Giorno", 11 dicembre 1963.
- R. BIASION, *Un paesaggista solenne e scontroso*, in "Oggi", 12 dicembre 1963.
- M. MONTEVERDI, *Bonfantini da Gian Ferrari*, in "Il Corriere Lombardo", 13-14 dicembre 1963.
- G. BEDONI, *S. Bonfantini racconta sulla tela la storia delle cose, della nostra campagna*, in "Il Corriere di Novara", dicembre 1963.
- Sergio Bonfantini, dipinti del 1930-35*, catalogo della mostra, Galleria La Cruna, Novara 30 gennaio-9 febbraio 1964, presentazione di R. Capra.
- Sergio Bonfantini, opere degli anni 1930-35*, catalogo della mostra, Galleria Gissi (cat. n. 23), Torino marzo 1965, presentazione di A. Galvano.
- Mostra a Torino del pittore Bonfantini*, in "Corriere della Sera", 12 marzo 1965.
- AN. DRA. [A. DRAGONE], *Mostre d'arte: pitture degli anni Trenta*, in "Stampa Sera", 12 marzo 1965.
- M. BERNARDI, *Mostre d'arte a Torino: i quadri silenziosi di S. Bonfantini*, in "La Stampa", 13 marzo 1965.
- L. CARLUCCIO, *Le mostre d'arte a Torino - Bonfantini e Caruso, nord e sud in pittura*, in "La Gazzetta del Popolo", 19 marzo 1965.
- L. TRUCCHI, *Bonfantini alla Nuova Pesa*, in "Momento Sera", 28 maggio 1965.
- Sergio Bonfantini, opere degli anni 1930-35*, catalogo della mostra, Galleria Gian Ferrari, Milano 11-12 novembre 1965, presentazione di M. Rosci.

- R. VITONE, *Bonfantini: poesia del lavoro*, in "Il Corriere Mercantile", 17 marzo 1970.
Sergio Bonfantini, catalogo della mostra, Galleria La Panchetta, Bari 4-18 maggio 1970.
- S. GHIBERTI, *S. Bonfantini*, in "Gioia", 29 giugno 1970.
- L. VINCENTI, *Le regole per evitare le trappole dei falsi*, in "Oggi", 9 novembre 1970.
- M. ROSCI, *Le nature morte di Bonfantini*, catalogo della mostra, Galleria Annunciata, Milano 6-25 febbraio 1971.
Le nature morte di Bonfantini, in "L'Europeo", 11 febbraio 1971.
- M. PANCERA, *Da un'idea di Blow-up i quadri di Bonfantini*, in "Annabella", 20 aprile 1971.
Colpo per oltre 30 milioni nello studio del pittore Bonfantini – Rubati 42 quadri, in "Corriere d'Informazione", 5-6 gennaio 1972.
- L. VINCENTI, *Bonfantini chiede ai ladri dei suoi capolavori: rivendeteli a me*, in "Novella 2000", 1° febbraio 1972.
- L. MONTESI, *Il mercato dell'arte è una giungla*, in "L'Europeo", 9 marzo 1972.
Le litografie di Bonfantini in regalo ai lettori, in "L'Europeo", 27 aprile 1972.
Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani dall'XI al XX secolo, vol. II, Bolaffi, Torino 1972.
- Coerenza e novità di stile*, (su mostra alla Galleria San Benedetto di Brescia), in "L'Europeo", 17 maggio 1973.
- L. VINCENTI, *Come fu feroce il mio maestro – Incontro con S. Bonfantini, l'artista che ha speso una vita a cantare la natura*, in "Oggi", 17 maggio 1973.
- L. CAMEL, C. PIROVANO, *Milano. Galleria d'Arte Moderna – Opere del Novecento*, Electa, Milano 1974.
Sergio Bonfantini, catalogo della mostra, Galleria Narciso, Torino 15-31 gennaio 1974, presentazioni di M. Rosci e A. Galvano.
Arte: a Torino mostra antologica di S. Bonfantini, in "L'Europeo", 24 gennaio 1974.
- L. CARLUCCIO, *Un lungo cammino che parte da Casorati*, in "La Gazzetta del Popolo", 31 gennaio 1974.
- L. CARLUCCIO, *Sergio Bonfantini, Torino Galleria Narciso*, in "Panorama", 14 febbraio 1974.
Sergio Bonfantini, catalogo della mostra, Galleria Il Vicolo, Genova marzo 1974.
- G. BERINGHELI, *Una pittura contemplativa*, in "Il Lavoro", 19 marzo 1974 (annuncio in "Oggi", 20 marzo 1974).
- Sergio Bonfantini*, catalogo della mostra, Galleria Medea (n. 89), Cortina d'Ampezzo 12-23 agosto 1975, presentazione di M. Rosci.
Bonfantini alla Galleria Medea. Nel "Clima" neo-metafisico, in "Il Gazzettino", 12 agosto 1975.
- Sergio Bonfantini*, catalogo della mostra, Galleria Niccoli, Parma 25 ottobre-7 novembre 1975, presentazione di M. Rosci (annuncio in "L'Europeo", 31 ottobre 1975).
- G. CAVAZZI, *Sergio Bonfantini propone una limpida e morbida pittura*, in "La Gazzetta di Parma", 2 novembre 1975.
- C.S., *S. Bonfantini alla Galleria Niccoli di Parma*, in "Corriere della Sera", 3 novembre 1975.
Sergio Bonfantini, Galleria G 77, Centro d'Arte Contemporanea, Biella, 28 febbraio-23 marzo 1976, invito.

- F. GUALDONI, *Bonfantini dipinge a Novara*, in "Il Giorno", 30 novembre 1979.
- R. BOSSAGLIA, *Il cammino di Sergio Bonfantini*, in "Corriere della Sera", 2 dicembre 1979.
- A.G., *Il pane, il vino e la pittura*, in "Annabella", 6 dicembre 1979.
- M. VALSECCHI, *Gli spazi rarefatti di Sergio Bonfantini*, in "Il Giornale", 28 dicembre 1979.
- G.L. VERZELLESI, *Bonfantini a Verona*, in "L'Arena", 25 gennaio 1980.
- P. RIZZI, *Artisti rivisitati*, in "Il Gazzettino", 6 febbraio 1980.
- S. GRASSO, *La scommessa di Bonfantini*, in "Corriere della Sera", 20 aprile 1980.
- La Metafisica: gli anni Venti*, catalogo della mostra, Bologna maggio-agosto 1980 (cfr. *Sergio Bonfantini*, a cura di M. Pasquali).
- Sergio Bonfantini*, catalogo della mostra, Galleria Le Immagini, Torino 5 maggio-20 giugno 1981, prefazione di M. Rosci.
- M. CENTINI, *Civiltà contadina e senso del colore di Sergio Bonfantini*, in "Corriere di Torino", 15 maggio 1981.
- L. CARLUCCIO, *Sergio Bonfantini a Le Immagini*, in "La Gazzetta del Popolo", 24 maggio 1981.
- A. DRAGONE, *Nelle aie di Bonfantini il colore è luce*, in "La Stampa", 24 maggio 1981.
- E.C., *Intimità piemontesi*, in "Nuova Società", 30 maggio 1981.
- S. ROSA-BRUSIN, *Bonfantini un pittore da scoprire*, in "Stampa Sera", 26 maggio 1981.
- G. QUAGLINO, *"La famiglia del bifolco" di Sergio Bonfantini*, in "Il Corriere di Novara", 17 settembre 1981.
- Gli anni trenta. Arte e cultura in Italia*, catalogo della mostra, Palazzo Reale, Milano 26 gennaio-30 aprile 1982, Mazzotta, Milano 1982 (cfr. *Sergio Bonfantini*, a cura di P. Marescalchi).
- Sergio Bonfantini*, catalogo della mostra, Galleria La Casa dell'Arte, Sasso Marconi febbraio-aprile 1983, presentazione di M. Rosci.
- Sergio Bonfantini*, catalogo della mostra, Italienisches Kulturinstitut, Colonia-Monaco 1983, presentazione di M. Rosci (annuncio in "La Stampa", 21 settembre 1983; in "Il Giornale", 10 ottobre 1983).
- L. SERRAVALLI, *Sergio Bonfantini alla Casa dell'Arte di Sasso Marconi*, in "Nuova Rivista Europea", marzo 1983 (annuncio in "Il Giornale", 28 febbraio 1983, in "La Stampa", 10 marzo 1983; "La Stampa-Tuttolibri", 3 marzo 1983).
- G. CAVAZZINI, *Pittura di Sergio Bonfantini*, in "Gazzetta di Parma", 18 marzo 1983.
- R. BARLETTA, *Lunga fedeltà a Casorati*, in "Corriere della Sera", 20 marzo 1983.
- M. PANCERA, *La magia della luce nei quadri di Sergio Bonfantini*, in "La Domenica del Corriere", 26 marzo 1983.
- F.B., *Diario di Bonfantini*, in "Il Resto del Carlino", 28 marzo 1983.
- R. BARILLI, *Popolo a noi due!*, in "L'Espresso", 10 aprile 1983.
- F. TROMBADORI, *Fasti e miserie del Novecento*, in "L'Europeo", 28 maggio 1983.
- Sergio Bonfantini - Mostra antologica*, catalogo della mostra, Galleria Annunciata, Milano 31 marzo-26 aprile 1984, presentazione di A. Dragone.
- M. PORTALUPI, *Bonfantini pittore di talento*, in "La Notte", 6 aprile 1984.
- R.A., *I fiori di Bonfantini*, in "Corriere della Sera", 11 aprile 1984.
- L. SOMAINI, *Ecco Bonfantini, pittore genuino di semplici cose*, in "La Repubblica", 16 aprile 1984.